

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 2

PDF erstellt am: **25.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Già da qualche anno presente a Lugano, la Galleria Renzo Spagnoli Arte trasferitasi nel centro cittadino, va proponendo al pubblico mostre di grande interesse artistico. Permettetemi un pizzico di campanilismo in questa mia attenzione verso questa galleria. Essa infatti di matrice toscana, ha presentato recentemente l'opera di un grande pittore, erede della scuola di Annigoni, tale Romano Stefanelli.

C'è da aggiungere che la sala d'esposizione, usufruendo di un notevole spazio ambientale, offre al visitatore la possibilità di ammirare, al di là delle mostre in atto, molti dipinti di autori, per la maggior parte toscani, le cui opere sono ricollegabili alla più autentica tradizione di questa nobile terra. Un ambiente particolarmente stimolante e assai interessante per chi ama ritrovare quel sapore di buon gusto e di buona tradizione non disgiunte dalla modernità e attualità delle formule artistiche a cui la Galleria si ispira. La Renzo Spagnoli Arte pubblica tra l'altro un periodico bimestrale «Arte Vacanze» che intende essere un valido aiuto per chi vuole avvicinarsi al mondo dell'arte con consapevolezza e curiosità. Un campo, quello artistico, che negli ultimi tempi ha notevolmente allargato i propri confini spaziando dall'antiquariato al moderno design, alla preziosa manualità della tessitura di un tappeto o alla creazione di un gioiello.

La rivista che nasce a Firenze, propone interviste, profili di artisti o personaggi illustri,

informa sulle mostre italiane ma anche sulle rassegne internazionali, con un linguaggio assai semplice, accessibile anche ai «non addetti», uno strumento utile e valido per chi vuole essere informato ma anche stimolato nella ricerca del gusto e del bello.

Romano Stefanelli

Stefanelli nasce a Firenze nel 1931. Comincia, ancora fanciullo, a frequentare con regolarità lo studio di Annigoni in Santa Croce. Egli disegna tutto quello che può, sempre dal vero, finché la guerra lo costringe ad una pausa abbastanza lunga. Ritorna allo studio di Annigoni stavolta lavorando con disciplina e rigore ai calchi e ai gessi, poi a 17 anni decide di camminare per la propria strada, pur rimanendo molto legato al suo maestro. Stefanelli tocca tutte le tecniche pittoriche dall'olio, all'acquaforte, alla litografia, alle tempere, fino all'esecuzione degli affreschi di grandi dimensioni, passione quest'ultima che egli continua a coltivare sempre, fino agli anni più recenti ('82-'83), lavorando presso la Basilica di Montecassino. Ricordiamo tra gli altri, la grande pala d'altare per la chiesa fiorentina di San Marco, commissionatagli dai Domenicani per celebrare fra Giovanni da Fiesole, meglio noto come Beato Angelico.

L'affresco per Stefanelli è «la pittura più bella che possa esistere perché la più sintetica e spoglia quindi la più vera». È una pittu-

ra che non ammette errori e ripensamenti, è forza di sintesi, una costante quest'ultima presente in tutta la produzione pittorica dell'artista.

Allievo di Annigoni e anche qualcosa di più, dato il profondo legame affettivo che lo univa al maestro, l'artista ne eredita soprattutto il rigore esecutivo e la grande capacità del mestiere. Ma Stefanelli è uomo del suo tempo, guarda la realtà con occhi diversi e aderisce ad essa con emozione ed entusiasmo, una realtà che si può cogliere negli sguardi profondi delle sue modelle, nei loro volti dolcissimi o nei paesaggi che si illuminano di colori ora accesi ora più tenui. Il disegno, vera prova di onestà di un artista è la sua forza ed è ricerca costante: un disegno sapiente che esalta i bellissimi e levigati nudi femminili o delinea i contorni dei paesaggi assolati della Maremma o è sintesi nella forza espressiva dell'affresco o del ritratto di cui pure Stefanelli è maestro.

Una grande versatilità propria di un artista vero che non ha bisogno di motivazioni da attribuire alla propria opera. Il dipinto parla da solo, il lungo lavoro di «bottega» che lo ha portato a saggiare tutti i possibili linguaggi e tecniche pittoriche, sempre nello spirito di un grande entusiasmo per la vita e per l'arte, fa di Stefanelli un artista completo.

Roberto Masi

Roberto Masi è presente con le sue opere alla Galleria Renzo Spagnoli Arte dall'8 marzo. Anch'egli toscano, autodidatta, nasce sulle rive dell'Arno. Lungo il fiume egli osserva i pescatori silenziosi e immobili; nel cuore della vecchia città, sotto l'arco di San Pierino, incontra corniciai e pittori. Gli stimoli artistici sono lì, tra l'argine del fiume e quelle strade ricche di storia antica. Definito

da Parronchi un primitivo degli Anni Ottanta, Masi ama i dipinti fermi e silenziosi con le luci calde e dorate dove le forme tendono alla stilizzazione. I suoi pescatori, presi quasi sempre di spalle e raggiunti da tonalità rosso-aranciate, creano il primo piano sul cui sfondo si distendono i verdi opachi, i gialli ocra, e i marroni, tipiche gradazioni del paesaggio toscano. Masi si definisce pittore di periferia, è incantato dai giochi dell'acqua sul fiume, osserva molto ma dipinge quando rivive ciò che ha visto. Artigiano in quanto lavora moltissimo alla rifinitura dei fondi dei suoi quadri ricorrendo ancora alle tecniche antiche, Masi cerca nella purezza delle linee e nella semplicità del colore l'incanto poetico.

La luce, pur incisiva e determinante, non è mai intensa, è sempre diffusa, il quadro sembra sognato, ha qualcosa di mitico. Accanto ai pescatori, altro soggetto prediletto da Masi sono i cavalli da lui osservati a lungo quando, militare, passavano nel parco di Persano, vicino a Caserta.

Anch'essi immobili, semplificati, stilizzati, riportano a quella essenzialità «che si imprime nella memoria e dà solennità quotidiana alle forme, alle figure».

Anche le nature morte non sono dissimili dagli altri dipinti in cui sono presenti figure umane o di animali. Tutti in realtà «hanno la suggestiva fissità non priva di grazia e la silenziosa immersione nel flusso del non tempo».

I suoi grandi maestri, Masaccio e fra i moderni Rosai, Carrà e Campigli. In fondo la poesia dei suoi quadri è la poesia del fiume; il pescatore tace ed è immobile nella calma dell'attesa. E la città attorno è una massa compatta, statica, protetta dal verde degli alberi fra cui, sempre presenti, gli esili e sottili cipressi. Una città anch'essa silenziosa dove la luce velata senza ombre, accentua il senso di immobilità.

PRIMAVERA CONCERTISTICA 1990

Per la nona edizione della Primavera Concertistica l'illustre direttore d'orchestra Riccardo Muti avrebbe dovuto essere presente sul podio per la serata inaugurale del 19 marzo.

Il maestro è stato sostituito in modo più che degno da Carlo Maria Giulini, autentico signore della musica, oggi settantaseienne, il quale ha diretto il concerto di apertura con musiche di Schumann, Ravel e Strawinskij e è stato ancora presente al Palacongressi di Lugano il lunedì successivo, 26 marzo, sempre con l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, per dirigere il secondo concerto in programma. La compagine orchestrale milanese ritornerà con il celebre direttore francese Georges Prêtre, scaligero di adozione, il 22 aprile, con un programma tutto francese dedicato a musiche di Debussy e Ravel.

La Primavera luganese sarà animata da ulteriori appuntamenti con complessi, direttori e solisti di levatura internazionale. Sarà presente la Royal Philharmonic Orchestra di Liverpool, l'Orchestre National de Lille e l'Orchestre Philharmonique de Radio France diretta da Aliahu Inbal, maestro israeliano, uno dei più grandi musicisti del momento e autentico specialista della musica di Mahler. L'Orchestra sinfonica di Budapest renderà omaggio a Bèla Bartok, il più grande autore ungherese di questo secolo, mentre un'escursione nel mondo dell'operetta, con un omaggio alla vecchia Vienna, sarà offerto dall'Orchestra e dai Solisti del Theater Am Gärtnerplatz di Monaco di Baviera.

L'Orchestra della Radio televisione della Svizzera italiana, che rappresenta una colonna portante per la rassegna e che si conferma quale insostituibile organismo nel contesto della vita culturale della Regione, sarà al Palacongressi in tre successive esecuzioni

orchestrali in una delle quali figurerà anche il Coro. Il prossimo anno la Primavera luganese festeggerà i dieci anni di attività. Fino ad oggi, con circa un centinaio di concerti, essa è riuscita a raggiungere livelli più che notevoli. Il fondatore e direttore artistico Bruno Amaducci ha sempre cercato di conferire a questa manifestazione un'impronta qualitativamente superiore con la presenza continuata di grandi complessi sinfonici.

DIFESA DELLA LINGUA ITALIANA

Dibattito sul quadrilinguismo lunedì 12 marzo nell'aula magna del Liceo di Viale Cattaneo a Lugano promosso e organizzato da «Coscienza Svizzera». Nella prima parte della serata sono state presentate quattro brevi relazioni del prof. Bianconi, dell'avv. Stefano Bolla, del prof. Dino Jauch e del dott. Guido Locarnini. La seconda parte è stata lasciata agli interventi del pubblico, con domande, suggerimenti e proposte.

Sicuramente la lingua italiana non gode di una situazione particolarmente florida in Ticino. A livello economico si vede come essa perda valore di fronte alle lingue, come il tedesco e adesso sempre più l'inglese, ritenute indispensabili per la comunicazione tra confederati di lingua diversa. A ciò si aggiunge che l'italiano si è andato indebolendo anche nelle scuole; basti pensare che la scuola media unica lo esclude dalle materie ritenute significative per i «famosi» livelli preferendo le due lingue straniere (tedesco e francese) oltre la matematica. Indebolimento riscontrabile anche nei rapporti tra autorità pubblica e privata sia a livello comunale che cantonale.

Il prof. Bianconi ha affermato che la colpa del degrado della lingua madre dipende in parte dal fatto che la coscienza delle origini e del proprio patrimonio culturale in Ticino è assai debole, il tutto aggravato da una buona dose di opportunismo e passività. I relatori sono giunti alla conclusione che si dovrebbe operare in tre direzioni per arginare questo triste e sconsolante fenomeno. Nell'ambito giuridico con norme tendenti a frenare l'espansione della lingua maggioritaria, il tedesco; a livello cantonale creare un'apposita struttura per sondare la situazione linguistico-culturale del Cantone come espressione di una comune volontà politica; inoltre, come misure concrete, rafforzare l'apertura culturale verso l'Italia e l'insegnamento dell'italiano nelle scuole del Cantone facendo capire l'importanza di padroneggiare la propria lingua in relazione all'apprendimento delle lingue straniere. «Coscienza svizzera» sarà ancora presente in Val Bregaglia, a Vicosoprano per un incontro dedicato alla situazione linguistica del Grigioni.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA BIBLIOTECA CANTONALE (Lugano)

Era il lontano 1583 quando a Firenze nasceva l'Accademia della Crusca. Dopo una vita plurisecolare dedicata allo studio e alla salvaguardia della lingua italiana, essa continua

ad essere un'istituzione indispensabile che gode tutt'oggi di fama e prestigio considerevoli. Ne è testimonianza il successo avuto dalla sottoscrizione lanciata dal Giornale di Indro Montanelli a favore dell'Accademia, che sembra ultimamente sia confrontata con avvilenti difficoltà finanziarie. Il grido di allarme è stato subito raccolto e molti sono stati gli enti pubblici e i privati che hanno generosamente aderito alla sottoscrizione. Venerdì 7 marzo alla Biblioteca Cantonale, il presidente della Crusca, Giovanni Nencioni, ha ripercorso le vicende dell'Accademia ponendo l'accento sulle sue recenti finalità. La lingua è un bene culturale primario per cui si pone la necessità di trovare la via giusta per tutelarne la forza e la vitalità.

Secondo Nencioni ciò è possibile cercando di insegnare a conoscere la storia e la natura di questo insostituibile patrimonio: un cammino che l'Accademia intende perseguire rafforzando i contatti con la scuola e tutti coloro cui sta a cuore l'italiano, tentando di trasmettere il proprio insegnamento al più vasto numero di persone possibili, attraverso un'opera intensa di divulgazione e di consulenza. Si pensa, a tal scopo, di creare un giornale divulgativo che possa avere ampia diffusione e che abbia finalità precise e senso di responsabilità.

Una «missione» quindi che continua ad essere di grande attualità, un'attualità che si rinnova e si ripropone in tutta la sua urgenza data l'importanza che sta assumendo da noi la difesa della lingua intesa anche come patrimonio culturale.